

Delitto Ievolella, inflitto un ergastolo Di nuovo assolto il boss Spadaro jr

PALERMO. Tre ore di camera di consiglio per una nuova condanna all'ergastolo ma anche per una nuova assoluzione: per l'omicidio del maresciallo dei carabinieri Vito Ievolella c'è un altro colpevole, Pietro Senapa, 58 anni, che già scontava il carcere a vita per altri delitti; ancora scagionato, invece - ed è la terza volta - Francolino Spadaro, figlio del boss della Kalsa, Tommaso. Pure quest'ultimo era stato giudicato per l'assassinio del sottufficiale, e per lui la sentenza di colpevolezza e la condanna alla massima pena sono già definitive: stessa sorte aveva avuto il superkiller ed ex reggente del mandamento di Ciaculli Giuseppe Lucchese.

La sentenza nei confronti di Senapa e Spadaro jr. è stata pronunciata dalla seconda sezione della Corte d'assise d'appello di Palermo, presieduta da Giuseppe Nobile, a latere Mario Fontana. Francesco Spadaro il mese scorso era stato condannato a sedici anni di carcere per le estorsioni all'Antica Focacceria San Francesco. Sia per lui che per Senapa è possibile un ulteriore passaggio in Cassazione: quasi certo per quest'ultimo, il cui legale, l'avvocato Fabio Passalacqua, ha preannunciato il ricorso; solo eventuale per Spadaro, difeso dall'avvocato Carlo Catuogno: il procuratore generale Giovanni Ilarda si è infatti riservato di decidere dopo avere letto le motivazioni della sentenza.

Nel giudizio c'erano le parti civili: l'avvocatura dello Stato per l'Arma e il ministero della Difesa, ma soprattutto la famiglia, che ha seguito tutte le fasi di questo lunghissimo processo, con l'assistenza dell'avvocato Salvatore Sansone. Lucia Ievolella, unica figlia del maresciallo ucciso, dice che la decisione è soddisfacente, «perché comunque un altro colpevole è stato assicurato alla giustizia, dopo una precedente assoluzione. La sentenza - aggiunge la Ievolella - segna un ulteriore passo avanti in questa vicenda, che va avanti da 26 anni. Vedremo anche i successivi sviluppi. E' possibile che chiederemo al pg di impugnare, ma prima dovremo leggere le motivazioni».

Ievolella fu assassinato da un commando quanto mai nutrito, in piazza Principe di Camporeale: era debilitato per una malattia e un'operazione, eppure si mossero in dieci, armati fino ai denti, a bordo di cinque macchine. Spadaro aveva vent'anni e secondo l'accusa avrebbe avuto funzioni di rincalzo, come palo o poco più. I riscontri però non sono stati ritenuti sufficienti.

Ievolella venne ucciso per le sue indagini su mafia e droga: da investigatore attento si era reso conto che don Masino Spadaro si stava evolvendo e dal contrabbando di sigarette, di cui era «il re», era passato al traffico di stupefacenti. Presentò così il rapporto «Savoca+44», che diede origine a un processo in cui il boss venne poi condannato. «Me la faranno pagare, mi ammazzeranno», disse Ievolella alla figlia, all'epoca studentessa universitaria e oggi professoressa di Filosofia.

«Si sarebbe potuto fare di più e prima, nelle indagini - commenta Lucia Ievolella - ma comunque buona parte dei responsabili sono stati assicurati alla giustizia. Io ritengo mio padre un uomo che scelse di fare il suo lavoro e che lo portò fino in fondo: in questo senso fu anche un eroe. Non capisco perché si debba avere paura di questa parola: perché mette in luce la mediocrità di altri? Il coraggio è scegliere di andare avanti nonostante la paura e lui non si è piegò mai».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS